



La Chiesa, il nuovo presule Bellandi a Salerno tra Matteo e Moretti «Qui è bellissimo»

► Prima visita, l'arcivescovo eletto ► Il «benvenuto» del predecessore
prega sulle spoglie dell'Evangelista poi il tour dal Duomo fino all'Arechi

Giuseppe Pecorelli

Ci vogliono meno di quattro ore di treno per passare da fiume a fiume, dall'Arno all'Irno, da Firenze alla città di San Matteo. Intorno alle 10 di ieri, monsignor Andrea Bellandi, l'arcivescovo eletto, arriva alla stazione cittadina con due amici sacerdoti e il suo clergyman nero si confonde nell'andirivieni dei pendolari. Sabato scorso, dopo averne annunciato la nomina, il suo predecessore, monsignor Luigi Moretti, aveva anticipato che Bellandi sarebbe venuto più volte in città per prendere contatto con la nuova realtà e organizzarne, anche sotto l'aspetto pratico, il suo ingresso in diocesi. «Evitiamo di parlare di blitz del nuovo vescovo - dice rivolto ai giornalisti - come titolò qualcuno quando mi videro in città prima dell'ingresso, nel 2010.

Non ci sarà nessun blitz, nessun sotterfugio». Ed in effetti monsignor Bellandi non arriva a Salerno in incognito, anzi.

L'INCONTRO

Il primo ad andargli incontro, dinanzi all'arcivescovado di via Roberto il Guiscardo, è monsignor Moretti. «Benvenuto a Salerno», gli dice prima di fargli conoscere tutti i collaboratori di curia, sacerdoti e laici. Bellandi stringe mani, sorride, scambia battute. È entusiasta e si vede, soprattutto quando si volta a guardare il campanile arabo-normanno del duomo e la cattedrale. «Che bello qui», esclama. E di bellezza, venendo da Firenze, se ne intende. Il clima è informale. Dopo aver visitato l'arcivescovado, il nuovo pastore entra nel quadriportico del duomo e don Michele Pecoraro, il parroco, gli fa da cicerone

raccontando la storia e i segreti della chiesa madre salernitana. E poi scende nella cripta e qui non solo resta meravigliato dalla bellezza di quello scrigno d'arte, ma dice a chi lo accompagna che «il primo che voglio incontrare è San Matteo». E sulla tomba dell'apostolo prega e celebra messa, ricordando la sua famiglia e ringraziando con le parole «io sono stato benedetto dal Signore». Al termine del rito, una piccola delegazione di sacerdoti lo ac-

«TROVO UN AMBIENTE SERENO E ACCOGLIENTE SONO CONTENTO CHE MONSIGNOR LUIGI RESTI IN DIOCESI: SARÀ PUNTO DI RIFERIMENTO.»

compagna a visitare la città e, tra uno spostamento e l'altro, riusciamo anche a sentirlo per una breve intervista. La prima domanda è di quelle scontate, ma inevitabili. Qual è la prima impressione, quali le sensazioni del primo incontro con la città?

LE IMPRESSIONI

«L'impatto è stato ottimo - risponde - non poteva essere migliore. Ho avuto una bellissima accoglienza da parte del vicario generale, don Biagio Napoletano, dei sacerdoti, dei laici. Ho trovato un ambiente sereno e accogliente. E poi ho potuto visitare il museo diocesano, la cattedrale, il castello d'Arechi e camminare sul lungomare. Era bellissimo malgrado la giornata un po' nuvolosa. In auto inoltre siamo arrivati fino alla zona dello stadio Arechi. E soprattutto ho trovato l'accoglienza



calorosa di monsignor Moretti. Mi lasci dire che sono molto contento del fatto che abbia scelto di rimanere in diocesi. Per me e per noi tutti sarà un padre e un punto di riferimento». Ha pregato sulle spoglie di San Matteo. «Si - prosegue - San Matteo insegna che a ciascuno di noi non è dato un privilegio, ma una responsabilità, quella di portare il Vangelo di Cristo a chi non lo conosce o lo ha lasciato alla porta. La Chiesa sia sempre estroversa. Ho chiesto a San Matteo che ci aiuti in questo». Comincia intanto a muoversi la macchina organizzativa, che si occuperà sia della celebrazione

del 28 maggio, in cui l'arcivescovo Moretti ringrazierà Dio per i nove anni alla guida della diocesi di Salerno-Campagna-Acerno, sia di quella del 6 luglio quando monsignor Bellandi sarà ordinato vescovo e prenderà possesso canonico della diocesi. Sabato si terrà il primo incontro del comitato d'accoglienza. Non è ancora noto se la funzione religiosa si tenga di mattina o di sera. È certo però che il celebrante sarà il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, e i concelebranti monsignor Moretti e Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo, il quasi santo cresciuto a Palinuro «Patrono del web»

IL PERSONAGGIO

Le fotografie che raccontano la vita, breve ed intensissima, di Carlo Acutis, scomparso a Monza, a soli quindici anni, il 12 ottobre 2006, sovvertono l'idea che abbiamo dei santi come persone eccezionali, lontane, irraggiungibili. Carlo è un ragazzo normale. Studia al liceo classico milanese "Leone XIII", gli piace giocare a pallone, suonare il sassofono, trascorrere qualche ora con i videogiochi, guardare un film poliziesco, girare un filmino dedicato ai suoi cani e ai suoi gatti e progettare nuovi programmi informatici. Nulla di diverso da un giovane della sua età se non fosse per il fatto che, senza alcun bigottismo, sia un autentico innamorato di Gesù.

LA BEATIFICAZIONE

Un amore di cui dà testimonianza con la partecipazione quotidiana alla messa, la pratica dell'adorazione eucaristica, la recita giornaliera della preghiera del Rosario e le frequenti confessioni. Non solo. Ai suoi coetanei, con cui esce e gioca, parla sempre di Dio e risulta così convincente che molti dei suoi amici lo seguono e cominciano a frequentare la parrocchia. Un giovanissimo evangelizzatore di cui, nel

2013, è stata introdotta la causa di beatificazione e canonizzazione. A soli dodici anni dalla sua morte, anche questa santa. Ad ottobre 2006, gli diagnosticano una forma di leucemia fulminante. Carlo non si abbatte, ma anzi dice ai genitori che gli sono accanto: «Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore, per il Papa e per la Chiesa, per non fare



AVVIATA LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE PER ACUTIS, MORTO DI LEUCEMIA A 15 ANNI: LE ORIGINI CILENTANE E LE ESTATI A CENTOLA

il purgatorio e andare dritto in paradiso». Scompare alle 6.45 del 12 ottobre. E da quel giorno comincia a crescere la sua fama di santità, in pochissimo tempo diffusasi nel mondo.

LA FAMIGLIA

Carlo Acutis, di cui è facile prevedere una veloce canonizzazione e che molto probabilmente diventerà patrono del web per la passione che aveva per le nuove tecnologie, ha origine cilentane. I suoi bisnonni erano l'avvocato Alfredo Salzano e Antonia Di Fluri. Nel 1913, i genitori di Antonia, nativi di Palinuro, frazione di Centola, partirono per gli Stati Uniti e la figlia nacque a New York, dove visse il suo primo anno di vita fino al trasferimento a Panama. Qui la famiglia fece una discreta fortuna tanto che, dopo nove anni di lavoro, riuscì a tornare in Italia e ad acquistare un terreno nelle vicinanze della spiaggia delle Saline, a Palinuro. Un posto meraviglioso dove si fondono scogli e spiaggia finissima e l'acqua brilla di turchese. Da Alfredo e Antonia nacquero quattro figli: Antonio, Giovanni, Maria Rosaria e Lucio. Tutti salernitani. «Mio fratello Antonio - ci racconta Lucio Salzano, direttore di un ufficio finanziario per ventisei anni ed ora avvocato tributarista - era il nonno di Carlet-



to, così come lo chiamavamo in famiglia. Da Antonio è nata Antonia, la mamma di Carlo, che ha sposato Andrea Acutis, una famiglia di grande importanza in ambito finanziario e assicurativo, con una profonda etica del lavoro. Ogni estate venivano per venti o trenta giorni a Palinuro, alle Saline. A Carlo piaceva tanto il mare. In quel tratto di costa, si formano tante piccole conche, che spesso si riempiono d'acqua e dove si fermano pesciolini, paguri, polipetti. Carlo, che aveva una devozione profonda per San Francesco, amava fermarsi proprio lì, a giocare e a contemplare così la natura come creazione di Dio». «La nostra casa - racconta ancora l'avvocato Salzano - è proprio accanto alla Chiesa madre di Centola. Lui giocava, si divertiva con gli amici a scorrazzare per le vie del paese, stava ore in spiaggia, ma poi correva in

chiesa per la messa, l'adorazione, il Rosario. Non era ispirato da nessuno. La nostra famiglia è sì di credenti convinti, che gli avevano dato un'educazione cristiana, ma ci limitavamo all'ordinario, a cominciare dalle messe domenicali. Lui andava oltre ed aveva espressioni geniali, che spazzavano. Ad esempio amava definire l'eucarestia "un'autostrada per il cielo", ricordava che siamo nati originali incoraggiando a "non morire da fotocopie" e ripeteva sempre: "Non io, ma

IL RACCONTO DEL PROZIO «SULLA SPIAGGIA DELLE SALINE CONTEMPLAVA LA NATURA COME CREAZIONE DI DIO»

Dio". Era un bambino intelligente e vivace, educato in modo rigido, ma dolce, preparato ad assumere, da adulto, responsabilità importanti. Ricordo quell'aria vagamente sabauda, che la eremoscia, come la chiamiamo noi, rendeva ancora più evidente. Anche a Palinuro, dove aveva tanti amici, faceva proseliti. Ed è riuscito a trascinare gli stessi genitori. Mia nipote Antonia, oggi, non manca mai alla messa quotidiana. Si è santificata attraverso la santità del figlio».

LA TESTIMONIANZA

Chiediamo al fratello del nonno di Carlo se abbia mai avuto la sensazione di avere un santo in famiglia. «No - risponde - in quegli anni no. L'ho capito dopo, a partire dal giorno drammatico della sua morte. Sono partito per Milano subito dopo aver appreso la notizia. Arrivato lì, non so spiegare quello che ho provato. C'era il dolore indicibile perché Carlo non era più accanto a noi, ma intorno al suo corpo, dolcissimo anche in quel commiato, erano presenti tutti coloro cui aveva fatto del bene, in silenzio. Aveva compiuto tanti piccoli gesti che dicevano tutta la sua santità e vi era bellezza anche in quella morte. La sua era una santità dell'ordinario, del fare ogni giorno e bene il proprio dovere. Provo un profondo orgoglio di sapere che, dal nostro Dna, sia nato un santo. Un orgoglio intimo, non eclatante. Difficilmente dico di essere lo zio di un bimbo santo, ma la sua santità mi prende». Ancora oggi, ogni estate, i genitori tornano a Palinuro in vacanza. «Carlo, che qualche volta era di passaggio anche a Salerno, aveva un amore sviscerato per il Cilento - dice ancora lo zio avvocato - proprio come il nonno Antonio, che glielo aveva inculcato. Mio fratello morì quando Carletto aveva solo quattro anni. Quel nipote, per lui, era tutto. Così come lo era per la nonna Luana».

giu.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA